

- VINCENZO GIOBERTI. — *Del primato morale e civile degli italiani*. — Introduzione e note di GUSTAVO BALSAMO-CRIVELLI: vol. I, Torino, Un. tipogr.-editr.-torinese, 1919 (pp. LXVIII-262. in-16.º picc.).
- ADOLFO COLOMBO. — *Nuovi documenti sulla controversia rosminiana tra V. Gioberti e Gustavo Benso di Cavour, e Una lettera inedita di V. G. a P. D. Pinelli* (estratti dalla *Rass. stor. del Risorg.*, Roma, 1918).

Alla nuova edizione del *Primato*, curata da uno dei più esperti conoscitori delle cose giobertiane, qual è il Balsamo-Crivelli, va innanzi una sostanziosa introduzione, dove è studiata la genesi delle idee esposte nell'opera attraverso lo sviluppo del pensiero dell'autore e in relazione cogli addentellati che si possono trovare negli scrittori antecedenti o contemporanei al Gioberti; ed è con molta precisione documentata la cronologia della stesura dell'opera stessa. Particolarmente notevoli tra i nuovi documenti messi a profitto dal B.-C. due lettere ancora inedite del Gioberti al Mamiani, sfuggite al Massari. Si tratta del carteggio seguito tra i due esuli alla pubblicazione dell'*Introduzione allo studio della filosofia*, in cui parve al Mamiani soverchio il desiderio di scusare « in faccia agli scettici e ai miscredenti le pratiche, gli abusi e le enormità della corte romana ». E in queste due lettere del 1840 e 41 si agitano le idee stesse del *Primato*, che doveva essere scritto sulla fine del '42 e nei primi mesi del '43. Rilievo di poca importanza per un altro scrittore che non fosse il Gioberti, il cui pensiero fu una fermentazione continua in un processo inquieto e rapidissimo di continua crisi. Il trattatello poi *Sul progresso* dal B.-C. trovato tra i manoscritti giobertiani, e qui per la prima volta fatto conoscere per estratti, è, senza dubbio, un primo abbozzo embrionale del *Primato*, di cui contiene distintamente i concetti principali, che l'autore volle poi così ampiamente sviluppare. E ferma in esso la nostra attenzione quello che nell'intimità personale di questi primi appunti il Gioberti scriveva in luogo delle proposte più conservative, che contro l'unitarismo rivoluzionario mazziniano avrebbe fatte nel *Primato*, come via a ulteriori svolgimenti della comune vita politica italiana. In questo trattatello di poco prima scriveva, più scopertamente, annodando le sue attuali proposte con le speranze relative al futuro: « L'Italia sotto quattro monarchie civili, Piemonte, Toscana, Roma e Napoli alleate e sorelle e ordinate in modo che spegnendosi la linea delle tre ereditarie si escluda ogni successione forestiera e le superstiti siano le sole eredi, può essere fin d'ora indipendente, libera, forte, moralmente una e promettersi col tempo una unità più perfetta. Dico questo perchè odio le utopie » (p. xxxvi). Lo stesso disegno, che quasi con le stesse parole si trova nella prima delle su ricordate lettere al Mamiani, del 18 dicembre 1840 (alla cui data il trattatello deve perciò raccostarsi); dove più chiaramente s'insiste sulla necessità della secolarizzazione del governo papale, togliendone

il maneggio ai preti, ma lasciando il potere regio al Pontefice come principe elettivo. Ideale, dunque, unitario e repubblicano alla Mazzini, che spiega il passaggio dall'antico mazzinianismo giobertiano al realismo poetico posteriore, guelfo prima e poi schiettamente laico e liberale precavouriano.

Bisogna esser grati al B.-C. di questi nuovi documenti arrecati alla storia del pensiero giobertiano e dell'accurata, nitida e maneggevole edizione che ci dà di un'opera ormai troppo più famosa che letta: ossia letta assai meno che già pel fatto stesso della sua importanza storica, e quindi in ragione della sua fama, non meriterebbe. In questo volume egli ristampa tre quarti del primo tomo dell'opera, giusta la seconda edizione, corredando il testo di molte utili note, di carattere piuttosto popolare (1). E v'introduce due novità; d'una delle quali, certamente desiderabile e opportuna, non si può non lodarlo; poichè consiste nello spezzare il lunghissimo discorso continuato del Gioberti in brevi capitoletti o paragrafi contrassegnati dai titoli, che l'autore stesso aveva distintamente indicati nel sommario analitico aggiunto a ciascun tomo. E maggiore sarebbe stato il vantaggio se l'egregio autore avesse poi pensato a riportare anche quei titoli con l'indicazione delle rispettive pagine in un indice finale. L'altra novità non mi sembra altrettanto bene ispirata perchè Gioberti aveva avuto la sua ragione per raccogliere in fondo a ciascun volume le note che non fossero semplici rinvii brevissimi. E la ragione era che alcune delle sue note hanno carattere largamente illustrativo e documentario, e per ovvie considerazioni tipografiche non possono andare a piè di pagina ai loro luoghi. E il B.-C. che le ha voluto distribuire lungo il corso del volume è stato poi costretto (pp. 58, 62, 66, 84, 101, 120 ecc.) a riassumere brevissimamente le note giobertiane più lunghe ossia a stroncare il testo che doveva integralmente riprodurre. Ma sarei d'avviso che in fondo all'ultimo volume egli ben farebbe a riprodurre tutte queste note maggiori, ch'è stato via via nella necessità di sopprimere, a fine di dare un'edizione che non faccia in nulla sentire il bisogno di ricorrere alle precedenti.

Dello stesso B.-C. ricorderò qui gli *Appunti giobertiani* (estr. dal *Risorg. Ital.*, XI-XII, 1919), contenenti una lettera del Gioberti al napoletano Capone (6 luglio 1852), che completa la storia dell'*Ultima replica*, dall'autore distrutta, e dal B.-C. ritrovata e ristampata. In questa lettera il Gioberti autorizza il giovane amico a serbare « il misero aborto, purchè niuno lo vegga ». E nella lettera io mi compiaccio di rilevare un accenno ad A. C. De Meis, che è una testimonianza sconosciuta dei rap-

(1) Noto soltanto una piccola svista a p. 125: « Nicola Spinoza ». A p. 197 gli si restituisce il suo vero nome. Era pure da contrassegnare con la sigla [G.] tutte le citazioni che nelle edizioni anteriori erano a piè di pagina e sono dell'autore.

porti personali del medico-filosofo abruzzese col Gioberti: « De Meis è guarito e vi saluta caramente ».

Non lettere del Gioberti, ma lettere intorno al Gioberti contengono i *Nuovi documenti* del Colombo relativi a una nota polemica del G. con Gustavo di Cavour, nei mesi appunto in cui l'autore veniva scrivendo e stampando il *Primato*. E tra queste lettere ce n'è una di Camillo di Cavour, importantissima: non certo per i sospetti calunniosi che egli raccoglieva contro il povero esule di Bruxelles, di una sua intesa coi Gesuiti, ai danni del Rosmini e de' suoi seguaci; ma pel commento che Camillo vi faceva, gettando uno sprazzo di viva luce sulle idee giovanili proprie e del Gioberti: « Si je me trompe (egli scriveva a un amico del Gioberti), je rendrai à G. mon estime, mais si les événements viennent à confirmer mes conjectures, je déclare n'avoir pas assez de termes pour flétrir sa conduite. Les tems ne sont pas encore éloignés où il professait les opinions les plus ultra-démocratiques: où chez lui ses amis lisaient avec enthousiasme le *Moniteur* de 93. Je comprends que le tems et l'expérience aient modifié, aient modéré ses opinions: moi, qui étais bien moins avancé que lui, je me suis modéré depuis lors. Mais entre les anciennes doctrines et le jésuitisme il y a un abîme: on ne peut le franchir de bonne foi. Je suis resté libéral, je professe au fond les doctrines de ma jeunesse. Je n'ai varié que dans l'appréciation des moyens qui doivent amener leur réalisation. Un libéral peut devenir un modéré, mais un jésuite ».

Una lettera, anzi una letterona al Pinelli, del maggio 1834, ci fa conoscere lo stesso Colombo nell'altro opuscolo: una lettera che precede di qualche mese quella di rottura al Mazzini, ma dimostra che la rottura era allora già avvenuta. Meriterebbe una lunga analisi, anche per il quadro vivace che fa dello stato d'animo, del carattere e delle idee degli esuli italiani, che gioverebbe mettere a riscontro con una lettera sullo stesso argomento del Tommaseo (da me pubblicata nella *Miscellanea Flaminia*): dimostrando quanto potrebbe essere piacevole ed utile quella « storia dei fuorusciti », che più tardi altri vagheggiò e propose.

G. G.